

O - Eccoti scrittura! Dimmi perché ci si dovrebbe affidare a te, mettere pensieri nero su bianco, tracciare segni che traducano la voce? Non bastavo forse io?

S - Perché grazie a me ogni espressione valica confini di spazio e di tempo.

O - Eppure grandi maestri quali Buddha, Confucio, Socrate, Gesù trasmisero oralmente i propri insegnamenti, confidando in me.

S - Vero! Finora non è stato rinvenuto nessun loro scritto! Essi, e non solo loro, seguivano la prassi del tempo, a cui anche i seguaci erano avezzi, così da fissare in una memoria ben allenata le loro parole, ma devi ammettere che solo grazie a me il loro pensiero ha continuato e continua ad essere conosciuto.

O - Ma torno a chiederti: perché privarsi del suono della voce, che viene modulato secondo l'emotività del momento con differenti toni, tali da comunicare emozioni, sentimenti, passioni e che si può accompagnare con gesti, espressioni, sguardi così da arrivare talvolta a rapire chi ascolta?

S - Alludi alla tua capacità psicagogica, alla tua naturale predisposizione a creare empatia? Ma ti ribadisco *scripta manent!*

O - Già in tutta la loro fissità, mentre *verba volant*: sono le parole pronunciate quelle alate, agili e flessuose, che sanno scaldare o sferzare, muovere al pianto o al riso, che vanno dirette a colpire cuore e mente di coloro a cui sono rivolte, senza artifici!

S - Gli artifici sono del pensiero, la finzione, la rappresentazione di sé e del mondo avviene in ogni caso, semmai io lo faccio in modo più meditato, concedendomi il tempo per riflettere. Diciamo che io riesco a farlo con maggior arte!

O - Con maggior distacco direi! Manchi di spontaneità! Ed hai sempre un fine: anche nel resoconto più obiettivo si cela un'intenzione.

S - Come contraddirti? E' nella scrittura che il pensiero si fa più chiaro, si oggettiva, si razionalizza; grazie a me, si compie uno sforzo teleologico: si prova a trarre un ordinamento di senso, imbattendosi talvolta anche in un non senso, tuttavia dal caos dell'essere comunque si approda al cosmo della pagina.

O - Ma nel soliloquio interiore che accompagna la scrittura non si rischia di ascoltare e proporre un'unica verità? Non trovi che attraverso di me si mettano a contatto e a confronto differenti prospettività o soggettività?

S - Il dialogo dici? In realtà quando si scrive è un momento che si concede al colloquio con se stessi: sapessi che confronti, che dibattimenti tra i vari io! Non si rinuncia necessariamente a un atteggiamento dialettico, si evita semmai lo sterile battibecco e tutto quel parlare in una crescente sovrapposizione di voci, senza ascoltare davvero quanto l'altro abbia da dire; con me, lasciata decantare l'emotività del momento, si assapora il distillato del proprio pensiero, evitando la tracotanza verbale. Non dimenticarti poi che molti scritti, tacitamente, dialogano fra loro.

DIALOGO tra Oralità e Scrittura

O - Tuttavia nel dialogo si trova l'immediatezza dell'interlocutore, si coglie la sua reazione, non necessariamente verbale, si sentono gli effetti del proprio dire, tanto che può avviarsi uno scambio immediato di opinioni, di pensieri, un vivace dibattito, che io ritengo costruttivo e generatore di nuove idee, di pensieri, progetti e di altri vivaci confronti...

S - Con la scrittura sostieni non si colga il volto di coloro a cui ci si rivolge? Ebbene attraverso di me si prova a osservare il proprio e a gettare uno sguardo al proprio sguardo. Inoltre pensa quante persone possono accostarsi in modo meditato ai concetti che esprimo, attingendovi una loro verità e ogni volta opinioni, pensieri, progetti e materia per vivaci confronti, generatori a loro volta di nuove idee, di pensieri, progetti e di altri vivaci confronti...

(Nota delle autrici: questo testo nasce da un dialogo e da una successiva sistemazione scritta)

Carola Guarnerio e Sonia Lamia